

Le nuove sfide globali delle religioni

VINCENZO ROSITO

Si presta eccessivamente attenzione agli effetti della globalizzazione per la vita delle religioni, trascurando il ruolo attivo e talvolta propositivo delle religioni all'interno della globalizzazione stessa. Il mondo delle pratiche e delle appartenenze religiose non si limita a subire passivamente i processi di trasformazione globale. Pertanto le religioni possono essere adeguatamente rappresentate e studiate anche come vettori e attori della globalizzazione. Il saggio di Ugo Dessì, *Religioni e globalizzazione. Un'introduzione* (Carocci, pagine 132, euro 14,00), indaga il rapporto biunivoco che unisce i due termini presenti nel titolo dell'opera stessa. Il primo capitolo del saggio di Dessì si rivela particolarmente efficace in quanto raccoglie in maniera critica ed esaustiva le più importanti teorie della globalizzazione in relazione all'idea di cultura. L'approccio storico-culturale a questioni rilevanti come l'omogeneizzazione delle pratiche sociali o l'ibridazione delle mode e degli usi locali costituisce un punto di forza e un motivo di assoluto interesse per questo volume. L'autore evidenzia opportunamente come la religione sia stata «una delle forze trainanti della globalizzazione fin dalle sue fasi iniziali e preparatorie, e continua a dare un contributo importante ai flussi culturali che caratterizzano in maniera così vistosa l'odierna fase accelerata della globalizzazione, con l'ausilio delle moderne tecnologie delle comunicazioni e tramite le migrazioni, l'attività missionaria di chiese e organizzazioni legate a varie tradizioni e fenomeni di massa che talvolta si configurano come vere e proprie mode spirituali». Meritano particolare attenzione le parti del saggio in cui viene analizzato il ruolo dei migranti e della mobilità umana nella trasformazione del mondo

religioso globale e nella ridefinizione culturale della globalizzazione stessa. Il principale paese di origine dei migranti religiosi di fede cristiana è il Messico, mentre Pakistan, Bangladesh e India costituiscono la regione da cui proviene la maggior parte dei migranti di fede islamica. Questi dati sono un importante contributo alla riflessione matura e non ideologica sui flussi migratori globali. Spesso in maniera pretestuosa l'appartenenza religiosa dei migranti è oggetto di strumentalizzazione politica e di propaganda demagogica. È questa un'ulteriore ragione per leggere e interpretare la globalizzazione anche attraverso la chiave del pluralismo religioso. A questo tema Dessì dedica pagine interessanti in cui ricostruisce la storia del dialogo interreligioso, dal World's Parliament of Religions tenutosi a Chicago nel 1893, alla Giornata mondiale di preghiera per la pace convocata ad Assisi nel 1986 da Giovanni Paolo II. Illuminanti le parole conclusive del saggio: «Caratterizzare il rapporto tra religione e globalizzazione in termini di approvazione o rifiuto può difficilmente rendere giustizia alla complessità delle dinamiche in atto. La religione è infatti parte costitutiva della globalizzazione e dei suoi flussi, anche quando le sue manifestazioni sembrano metterne in discussione alcuni aspetti portanti. Se è forse possibile immaginare una globalizzazione senza religione, si può difficilmente dire altrettanto, specialmente nel nostro periodo storico, di una religione senza globalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

